

MOSTRA. Al Mart una ricognizione nel settore meno noto della sua arte

LE VERE PIETRE DI MODÌ

Amedeo Modigliani, otto sculture a Rovereto per riprendere la riflessione sull'artista livornese nobile non solo nella pittura

Francesco Butturini

Al Mart di Rovereto, da domani al 27 marzo, sarà possibile riprendere la riflessione e la visione di uno dei grandi artisti del XX secolo nella mostra «Modigliani scultore» ideata e curata da Gabriella Belli, Flavio Fergonzi, Alessandro Del Puppo, che si sono avvalsi di un comitato scientifico composto da Anna Ceroni, Eike Schmidt, Kenneth Wayne. Importante il catalogo (per saggi e immagini) Silvana Editoriale.

Si dice «ripredere» perché, da quando nel 1984 dei burlo-ni gettarono in Arno quelle teste intagliate con il Black&Decker (ma la questione non è proprio del tutto conclusa) si devono ricordare almeno quattro importanti mostre sul caso Modigliani: «Modigliani - dipinti e disegni - Incontri italiani 1900-1920» (novembre 1984 - gennaio 1985, Galleria dello Scudo di Verona, catalogo Mazzotta), «Modigliani - dalla collezione del dottor Paul Alexandre (settembre 1993 - gennaio 1994, Palazzo Grassi in Venezia, catalogo Altemandi), «Amedeo Modigliani - L'angelo dal volto severo» (marzo - luglio 2003, Palazzo Reale in Milano, catalogo Skira); «Modigliani» (febbraio - giugno 2006, Complesso del Vittoriano, Roma, catalogo Skira).

E ora al Mart, sulla scorta e sulla ripresa del lavoro di Ambrogio Ceroni (*Amedeo Modigliani. Disegni e sculture*, con il seguito del catalogo illustrato delle pitture, edizioni del Milione, 1965: l'autore aveva identificato 25 sculture, di cui oggi soltanto 15 sono in collezioni pubbliche, mentre le altre dieci risultano praticamente inaccessibili) si riapre l'indagine su quei due anni tra il 1911 e il 1913 nei quali Modigliani lascia la pittura - non il disegno - per dedicarsi alla scultura.

MODIGLIANI era fortemente suggestionato dalle sculture che oggi si possono vedere al Musée du Louvre, Pavillon Sesson; dall'arte classica italiana, visitata, forse senza grande metodo, nei viaggi compiuti diciassettenne convalescente accompagnato dalla madre Eugenie Garsin, di Marsiglia; Donatello, in primis, ed è soprattutto Laurana che lo impressiona; e dagli amici come Brancusi e Picasso: spinto in questa ricerca da quella che Modigliani chiama l'istintività della razza: «Ce que je cherche ce n'est pas le réel, pas l'irréel non plus, mais l'inconscient, le mystère de l'instinctivité, de la Race».

Un istintivo, però, che lo porta a rivedere il segno dell'esistente in una linea sempre elegante, signorile, se così si può scrivere, che non dimentica il

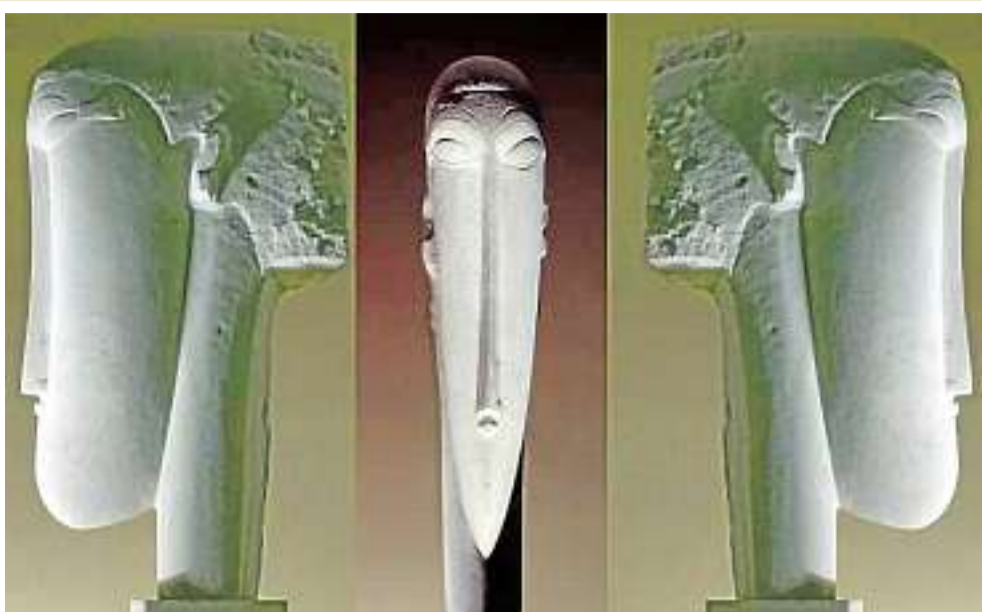
Le teste fatte con il trapano

I falsi ripescati a Livorno La beffa del 1984 ridicolizzò i critici d'arte

Le locandine della mostra al Mart di Rovereto dedicata alle pietre di Amedeo Modigliani giocano abilmente sul sottinteso, visto che le lettere «vere», all'interno della parola Rovereto, sono evidenziate con un altro colore. Un modo elegante per alludere alle pietre false; quelle che ancora turbano i sonni dei sedicenti esperti che le autenticarono come «sculture di Modigliani».

Durante l'estate del 1984, in occasione del centenario della nascita di Amedeo Modigliani (12 luglio 1884), il Museo progressivo di arte moderna di Livorno decide di allestire una mostra in omaggio al suo cittadino più illustre. L'esposizione ha l'obiettivo di evidenziare la breve e poco documentata carriera di scultore di Modigliani. Il progetto è affidato alla conservatrice del museo, Vera Durbè, con la collaborazione del fratello Dario, sovrintendente alla Galleria d'arte moderna di Roma. Nell'occasione si decide di andare alla ricerca delle «sculture scomparse»: si dice a Livorno che Modigliani, sconfortato dal giudizio dei suoi concittadini, avesse gettato delle pietre scolpite nel 1909 nel Fosso Reale.

Le scavatrici perlustrano la



Amedeo Modigliani, "Testa" (fronte e lati), 1911 - 1912, Londra, Tate Gallery

zona dopo otto giorni emerge una testa scolpita nel granito con tratti duri e allungati. Poco dopo, vengono ritrovati nel Fosso altri due blocchi di pietra, che si rivelano essere altre sculture, anch'esse raffiguranti delle teste. Per Durbè e fratello non ci sono dubbi: le opere «sono di Modigliani». Dall'America al Giappone, curiosi giornalisti e critici d'arte si affollano davanti al Museo di Villa Maria, impazienti di ammirare i ritrovamenti. I maestri della critica italiana, da Carlo Giulio Argan a Carli e Brandi, applaudono l'impresa. Ma una notizia arriva come un fulmine nel pagliaio dell'arte: tre studenti di Livorno - Pietro Luridiana, Pierfrancesco Ferrucci e Michele Guarducci - in un'intervista dichiarano di essere gli autori della seconda testa pescata dal Fosso. Si tratta di un gioco, dicono i tre giovani, di uno scherzo ben riuscito ottenuto con un semplice trapano elettrico Black & Decker. A conferma ci sono alcune foto scattate dai tre studenti in un giardino nel momento stesso in cui compiono l'opera. L'idea di farsi beffa così del mondo dell'arte non era balzata in testa solo ai tre studenti. Confessa di aver fatto altrettanto anche un giovane pittore, Angelo Froggia: non per burla, dichiara, ma per «verificare fino a che punto la gente, i critici, i mass media, creano dei miti».

gesto più antico dello scolpire per taglio e scarto e lo riscopre, meglio che in altri, in quella primitività che è purezza di forme, che sicuramente ammirava in teste come *Masque du ngil*, della collezione André Level (1863 - 1946), per citarne una delle centinaia che oggi si possono vedere. Una scoperta, a lungo maturata dal XVIII al XIX secolo, che Picasso aveva inaugurato nel 1907 - data non casuale, vista la contemporaneità con la prima Retrospectiva dedicata a Cézanne, appena scomparso - con *Les Femmes d'Alger*.

Giorgio de Chirico, un altro amico di Modigliani, così annotava nel 1915: «Il n'y a pas en Italie de mouvements d'art moderne. Ni marchands, ni galeries. La peinture moderne n'existe pas. Il y a Modigliani et moi: mai nous sommes presque français. De Chirico così scriveva per significare un comune cammino che lo accomunava con Modigliani, e lo imparentava strettamente con i giovani europei che a Parigi, come quei due italiani, avevano trovato in quegli anni del primo Novecento una nuova patria.

Le sezioni della mostra roveretana sono centrate sui confronti fra le otto sculture di Modigliani e i contrappassi, come il busto *Battista Sforza* di Laurana, o le consonanze con Brancusi, presente con una delle prime versioni di *Il Bacio* e *Adamo ed Eva* o *Busto di donna* di Picasso, e accompagnate da una ricca serie di disegni nelle due ultime sezioni con le Cariatidi, tema del volto femminile e teste ritratte dipinte che testimoniano una espressa continuità fra quel biennio scultoreo e i precedenti

Tbc da scultore



Amedeo Modigliani

MODÌ A Parigi lo chiamavano così, che in francese suona come «maudit», maledetto. Nato a Livorno il 12 luglio 1884, Amedeo Modigliani ebbe salute precaria. La madre, Eugenie Garsin, marsigliese, fu la sua maestra. Si stabilisce a Parigi nel 1906. Per 14 anni vive in maniera intensa e disordinata, amico di artisti, espatriati e apolidi. È alcolista e malato di tubercolosi: quando si cimenta nella scultura, la polvere di marmo aggrava il male. Il mecenate Paul Alexandre lo ricorda arrivare al villino Delta dei giovani artisti con una donna elegantissima, Maud Abrantès, seguito da un'automobile che porta i suoi disegni e i pochi stracci che possedeva. Nascono immagini di suprema eleganza fuori del tempo: 335 dipinti, 26 sculture e 693 tra disegni e acquerelli. Muore il 24 gennaio 1920 di meningite tubercolotica.

e seguenti anni pittorici. Infatti se c'è una caratteristica sempre palese ed evidente nell'arte di Modigliani e che nei disegni e nelle sculture diviene quasi il sigillo che lo distingue da tutti, è un taglio aristocratico che non si perde mai. Quella linea limpida del profilo, del segno chiaro sulla materia, segno deciso ma non forte o rozzo (come a volte può sembrare la linea del cloisonnisme degli amici di Pont-Aven) contorna e individua forme che hanno superato sia l'elemento della caratterizzazione astratta della realtà, che la fissazione tipica e contingente del modello.

Nascono teste di una suprema eleganza, fuori del tempo, che pure sembrano avere radici, se pur vaga, se pure lontana, con la linea fidiaca o con quella botticelliana o con la delicatezza esangue e pur vivissima dei profili di Pisanello. Si avverte in queste otto teste l'inquietudine misteriosa di una Gorgone etrusca, la suprema distinzione di un'immagine che ha superato tutte le definizioni e si identifica unicamente compiutamente in se stessa: nuova e ineluttabile realtà.

PER QUESTO Amedeo Modigliani fu uno splendido isolato, un controcorrente nella Parigi che era tutta «...una corrente di invenzioni» come annotava Wlaminck; un artista che seppesse essere fuori di tutti gli «ismi» ed essere tuttavia pienamente moderno e anzi anticipatore. Forse perché da sempre era salito sul bateau ivre di quella sua cultura anarcoide, decadente, raffinata, liberamente capace di bilanciarsi fra gli aforismi di un Lenin con cui Modigliani prendeva il caffè a Montparnasse, e la lettura appassionata dei classici di tutte le nazionalità. Un bateau ivre che troppo presto naufragò quella notte fra il 23 e il 24 gennaio 1920.

Queste otto teste (per riprendere la numerazione Ceroni i numeri 3,5,7,12,15,20,24) sono il frutto maturo, e non una parentesi, del percorso compiuto da Modigliani a Parigi, dalla prima mostra del 1908 al Salon des Indépendants, alla coabitazione con Soutine a Montparnasse nel 1909, al Salon d'Automne del 1912, alle esposizioni più o meno fortunate alla Berthe Weil Galerie. Una non-parentesi, quindi, che la mostra roveretana conferma con certezza filologica e concreta documentazione nei saggi in catalogo di Fergonzi, Del Puppo e Belli. ♦

INCONTRI/1. L'allievo di don Milani a Recoaro

L'appello alla sobrietà di Francesco Gesualdi

Progettare l'alternativa; creare la prospettiva di una società basata sulla sobrietà equa e solidale; rivoluzionare il principio della crescita, su cui è costruito l'intero edificio capitalistico. Sono gli obiettivi che propone il nuovo libro di Francesco Gesualdi *Sobrietà. Dalla spreco di pochi ai diritti di tutti*, edito da Feltrinelli.

Allievo di don Milani, Gesualdi è fondatore e coordinatore del «Centro nuovo modello di sviluppo» di Vecchiano, in provincia di Pisa, che ha introdotto in Italia il tema del consumo critico. L'autore presente-

rà il libro stasera alle 20.30 nella sala riunioni Coop. Veneto di Recoaro Terme, in via Roma 21/a. L'incontro è organizzato da Guanxinnet.

Il libro è un appello all'opulenza del nord, affinché si trasformi in sobrietà e permetta a tutti di assaporare il gusto della dignità umana: mangiare, istruirsi e curarsi. «L'umanità sta vivendo il più grave scandalo della sua storia - scrive l'autore - Mai prodotto tanta ricchezza, mai creata tanta povertà». Di qui la necessità della sobrietà. ♦ S.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRI/2. Alla Mondadori di Vicenza

Storie di orsi e di uomini raccontate da Ferron

Storie di orsi e di uomini, di natura, paesaggi e montagne, dove il mondo interiore entra in contatto con un ambiente selvaggio, incontaminato e tutto da scoprire. Questo il tema del libro *La zampata dell'orso* (Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone) che Giancarlo Ferron presenterà stasera alle 21 alla libreria Mondadori, in contrà Pusterla, a Vicenza.

La zampata dell'orso è incentrato su due storie. La prima è la storia vera dell'orso Dino, in cui il predatore più grosso e più forte d'Europa lascia trape-

lare il fascino, la forza, il valore naturalistico e i problemi di convivenza con l'uomo. La seconda è la storia dell'uomo orso e della sua donna. Il libro ha quindi una doppia lettura dove i pensieri e le azioni dell'essere umano lasciano prevalere la forza e la sensualità del suo orso interiore.

Giancarlo Ferron è nato nel 1963 a Zovencedo. Nel 2000 ha pubblicato il libro *Ho visto piangere gli animali*, quindi *Ho sentito il grido dell'aquila, Il suicidio del capriolo, I segreti del bosco* e l'anno scorso *La mia montagna*. ♦

Vieni a teatro con noi

23° FESTIVAL NAZIONALE MASCHERA D'ORO



**A NATALE
REGALA EMOZIONI
REGALA TEATRO...**

FEDERAZIONE ITALIANA TEATRO AMATORI
Comitato Regionale Veneto

Vicenza, Teatro San Marco
5-12-19-26 Febbraio
5-12-19-26 Marzo 2011
RIBALTA DEL TEATRO AMATORIALE
17° PREMIO «FABER TEATRO»

ACQUISTA L'ABBONAMENTO
ENTRO IL 6 GENNAIO E AVRAI
LA TESSERA AL PREZZO RIDOTTO

Questo tagliando dà diritto
ad acquistare l'abbonamento
all'intera rassegna
al prezzo ridotto
(€ 55,00 anziché € 65,00)

Il tagliando va presentato a:
- Segreteria regionale F.I.T.A. Federazione Italiana Teatro Amatori,
Stradella Barche n. 7, 36100 Vicenza, tel. 0444/324907
- oppure al botteghino del Teatro San Marco il giorno del primo spettacolo